

IL BUSHIDO ALLEATO. IL GIAPPONE GUERRIERO NELL'ITALIA FASCISTA (1940- 1943)¹

di Sergio Raimondo

1. Italia e Giappone verso il Secondo conflitto mondiale tra ideologia e diplomazia

Il 27 settembre 1940 i governi totalitari di Italia, Germania e Giappone siglarono un'alleanza nota come Patto Tripartito che stabiliva il riconoscimento delle reciproche aree di influenza in Asia e in Europa.² Il Secondo conflitto mondiale era già scoppiato nel settembre 1939 con l'invasione tedesca della Polonia, l'Italia aveva dichiarato guerra all'alleanza anglofrancese nel giugno 1940, il Giappone avrebbe iniziato le ostilità dopo più di un anno dalla sigla del Patto con l'attacco alla base americana di Pearl Harbour nel dicembre 1941. Le avrebbe anche chiuse definitivamente con la resa incondizionata del 15 agosto 1945, data ufficiale della fine del conflitto nel mondo intero dopo che la Germania si era arresa a giugno all'Armata Rossa e il regime fascista era crollato già due anni prima.

La diplomazia fascista aveva aderito all'alleanza tripartita proprio quando la sua azione non stava mostrando una particolare vitalità, specialmente mancando di una reale autonomia politica in Estremo Oriente.³ I diplomatici italiani nemmeno parteciparono ai negoziati precedenti al Patto limitandosi a firmare il testo che il ministro degli Esteri nazista, Joachim von Ribbentrop (1893-1946), portò di persona a Roma nel settembre 1940. Però, al di là di questa specifica vicenda che vide il governo di Mussolini allinearsi alla politica nazista nell'Estremo Oriente, le relazioni tra Italia fascista e Mikado, l'Impero giapponese, erano state animate negli anni immediatamente precedenti da una particolare attrazione reciproca che avrebbe forse anche potuto condurre a un'alleanza formale indipendente dalle indicazioni e dagli interessi immediati del Terzo Reich.

Questa ricerca si propone appunto di approfondire quali fossero le espressioni culturali e di costume che risvegliavano l'interesse vicendevole almeno tra intellettuali, politici e alti ufficiali delle due nazioni, considerando la limitata conoscenza che i ceti popolari potevano avere di contesti così lontani e diversi. Come si vedrà, l'aspetto forse più interessante è che i fondamenti di questa corrispondenza superavano le circostanze politiche degli anni Trenta per affondare in acquisizioni di pensiero che si erano venute formando già nei decenni precedenti. Costituivano cioè un retaggio sinora poco studiato che peraltro avrebbe avuto seguito anche nella seconda parte del secolo XX, un tema che comunque necessita di un'analisi specifica. La storiografia italiana che ha indagato sui rapporti tra i due paesi – peraltro non troppo

¹ Per una prima versione di questa ricerca in inglese si veda S. Raimondo, V. De Fortuna, G. Ceccarelli, *Bushido as allied: The Japanese warrior in the cultural production of Fascist Italy (1940-1943)*, «Revista de Artes Marciales Asiáticas», 12, 2017, 2, pp. 82-100, <http://revpubli.unileon.es/ojs/index.php/artesmarciales>.

² C. Avarna di Gualtieri, *Roma Berlino Tokyo*, Roma, Tip. Poliglotta, 1940.

³ V. Ferretti, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-41*, Milano Giuffrè, 1995, pp. 233-235.

recente – si è infatti soffermata sul livello della politica diplomatica,⁴ facendo sì emergere differenti significati strategici delle azioni tedesca e italiana nei confronti del Giappone ma senza approfondire i quadri culturali di una possibile amicizia italo-nipponica indipendente.

È dunque innanzitutto necessario ricostruire quali fossero le caratteristiche identitarie dominanti che l'immagine del Sol Levante suscitava nella cultura italiana di età fascista. Questo contributo si sofferma soprattutto sulla produzione culturale in materia apparsa in Italia durante gli anni di cobelligeranza dei due paesi, ma questa stessa analisi permette di rivelare come in effetti alcuni concetti alla base della ricezione identitaria nipponica in Italia datassero molto in precedenza alla particolare condizione di alleato bellico. Un ruolo chiave svolse l'uso del concetto di *bushido*, “via del cavaliere” o “via del guerriero”, che assorbiva anche quello di *yamato damashii*, spirito giapponese, in linea con quanto contestualmente avveniva in Giappone soprattutto dalla seconda metà degli anni Trenta quando i fautori della guerra organizzarono un movimento socioculturale di esaltazione di un presunto spirito nipponico animato dall'attitudine bellica.⁵ Le simpatie fasciste verso il Giappone emersero con decisione nello stesso periodo – dopo una certa attenzione manifestata invece verso la Cina almeno fino al 1936 – grazie anche all'iniziativa di alcuni intellettuali di alto livello e di uomini operanti nella carriera diplomatica sui quali pure ci si soffermerà. Furono così cancellate le posizioni che, ancora nel 1935, consideravano il Giappone come il principale esponente di un presunto, mai sopito, “pericolo giallo”.⁶

L'avvicinamento culturale prese dunque forma nel 1936 su impulso diretto del filosofo Giovanni Gentile (1875-1944), il quale, tra le numerose cariche ricoperte nelle istituzioni culturali del regime fascista, era presidente dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (IsMEO) da lui stesso fondato nel 1933.⁷ Furono pertanto inviati in missione in Giappone diversi illustri accademici, innanzitutto Giuseppe Tucci (1894-1984) - il più autorevole tra gli orientalisti italiani, anch'egli fondatore dell'IsMEO - il quale vi rimase con la carica di ministro fino al 1937, ma anche Carlo Formichi (1871-1943) - altro esperto orientalista il quale nel 1942 avrebbe anche curato un volume sull'amicizia italo-giapponese -⁸ o un matematico di spessoro mondiale come Francesco Severi (1879-1961).

Nel corso degli anni Trenta gli interessi più strettamente politici del governo fascista e di quello del Sol Levante che si manifestavano sullo scacchiere internazionale avevano già iniziato a convergere. Non che questo fosse un esito scontato, anzi. Basti ricordare che la diplomazia fascista dimostrava una chiara iniziativa nel tessere legami con la Cina di Jiǎng Jièshí (1887-1975) – più noto come Chang Kai-Shek secondo la trascrizione con il metodo Wade-Giles, sostituito dallo Hànyǔ Pīnyīn a partire dagli anni Cinquanta – almeno nella prima metà del decennio,⁹ intanto che Etiopia e Giappone mantenevano buone relazioni sin

⁴ *Ivi*, *passim*.

⁵ W.G. Beasley (1969), *Storia del Giappone moderno*, trad. it. Torino, Einaudi, 1969, pp. 312ss.; R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 195ss.; E. Tipton, *Il Giappone moderno. Storia politica e sociale*, trad. it. Torino, Einaudi, 2011, pp. 205ss.

⁶ A. Zischka, *Il Giappone nel mondo. L'espansione nipponica dal 1854 al 1934*, Firenze, Sansoni, 1935, *passim* ma p. VII; *Il Giappone*, «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma», III, 28 luglio 1935, 39, p. 8.

⁷ V. Ferretti, *Politica e cultura origini e attività dell'Ismeo durante il regime fascista*, «Storia contemporanea», XVII, 1986, 5, pp. 779-819; M. Giro, *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, *ivi*, pp. 1139-1176.

⁸ C. Formichi, *Giappone: volume dedicato all'amicizia italo-giapponese*, Bologna, Margotti, 1942.

⁹ G. Borsa, *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina 1932-1937*, «Il Politico», 44, 1979, 3, pp. 381-419; M. Fatica, *The beginning and the end of the idyllic relations between Mussolini's Italy and Chang Kai-Shek's China (1930-1937)*, in M. Marinelli, G. Andornino (a cura di), *Italy's encounters with modern China, imperial dreams, strategic ambitions*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, pp. 89-115.

dall'inizio del XX secolo.¹⁰ Il Sol Levante, tuttavia, abbandonò l'Etiopia al suo destino quando le forze armate italiane la aggredirono nell'ottobre 1935, sebbene in una prima fase l'opinione pubblica condannasse la brutalità dell'azione italiana. Invece, molti intellettuali e burocrati nipponici di destra scorsero in questo atto un salutare scossone al sistema di ordine mondiale allora dominato dalle potenze liberiste anglo-americane.¹¹ L'invasione dell'Etiopia – dai tratti ben più criminali di quanto lo sia già sempre qualsiasi operazione coloniale –¹² esponeva l'Italia alla condanna della Società delle Nazioni. Proprio come già era successo nel 1931 al Giappone – che due anni dopo avrebbe infatti abbandonato l'assise internazionale – colpevole dell'invasione del territorio cinese della Manciuria e della successiva istituzione del governo fantoccio del Manchukuo.

I convergenti interessi imperialistici dei due paesi condussero dunque a un primo atto anche formale di avvicinamento molto importante poiché entrambi riconobbero l'un l'altro i consolati in Etiopia e in Manciuria. L'impero italiano in Africa – proclamato il 9 maggio 1936 e comprendente anche i territori di Eritrea e Somalia – veniva così legittimato per la prima volta da una grande potenza. Nel novembre 1937 arrivò inoltre l'adesione italiana al Patto antiComintern siglato un anno prima dal Terzo Reich e dal Mikado. Le buone relazioni furono rinsaldate da due missioni diplomatiche italiane in Giappone nel 1938. La prima, dal carattere soprattutto ideologico, fu diretta nel mese di febbraio da Giacomo Paulucci di Calboli Barone Russo (1887-1961), mentre la seconda, che interessò anche la Manciuria, fece seguito tra maggio e giugno sotto la guida del senatore Ettore Conti di Verampio (1871-1972) – già presidente della Confindustria, l'associazione degli industriali italiani – accompagnato da sedici rappresentanti ed esperti dei principali organi economici.¹³ Conti di Verampio concluse un importante accordo economico-commerciale con il ministro degli Esteri, generale Kazushige Ugaki (1868-1956), siglato anche da Giacinto Auriti (1883-1969), ambasciatore in Giappone dal 1933 al 1939.¹⁴ Due anni dopo un'analogo missione giapponese visitò l'Italia tra aprile e giugno, pochi mesi prima della firma del Patto Tripartito.¹⁵

Le reciproche affinità tra i due paesi erano intanto divenute sempre più oggetto di elaborazione intellettuale. Alla comune ideologia anticomunista, si aggiunse infatti la condivisa convinzione di rappresentare una civiltà superiore per ciò stesso legittimata ad allargare le proprie basi territoriali in funzione dell'assorbimento delle eccedenze demografiche e dell'approvvigionamento di materie prime.¹⁶ Il fascismo, inoltre, vedeva

¹⁰ J. Calvitt Clarke, *Japan and Italy squabble over Ethiopia: the Sugimura affair of July 1935*, «Selected Annual Proceedings of the Florida Conference of Historians», 1999, 6-7, pp. 9-20.

¹¹ R. Hofmann, *The Fascist Effect: Japan and Italy, 1915–1952*, Cornell University Press, Ithaca (USA), 2015.

¹² A. Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 2007.

¹³ Un'ampia documentazione filmata di queste missioni si trova in: Archivio Storico Luce, *Il Duce riceve la missione italiana che ha visitato il Giappone*, «Giornale Luce B1328», 30 giugno 1938, www.youtube.com/watch?v=BzAvHIVmRw 27 febbraio 2019; Archivio Storico Luce, *La missione economica italiana*, «Giornale Luce B1350», 3 agosto 1938, www.youtube.com/watch?v=z2JhKsN0w3A 27 febbraio 2019; National Archives and Records Administration War Department, ARC 43829, LI 242-MID-2819, *Missione del Partito Nazionale Fascista nel Giappone (1938)*, www.youtube.com/watch?v=vgSNJyUAuSU, 26 febbraio 2019. Sul ruolo dell'Istituto Nazionale Luce, D. Calanca, *Bianco e nero. L'Istituto Nazionale Luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

¹⁴ Per i commenti su questo accordo: G. Paulucci di Calboli Barone Russo, *Amicizia italo giapponese*, «Sapere. Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», 6, 1940, XII, s. II, n. 23/143, p. 319; *In Commemoration of Italian Economic Mission's Visit to Japan*, «The Osaka Mainichi & The Tokyo Nichi Nichi. Special Supplement», 14 giugno 1938.

¹⁵ Archivio Storico Luce, *La missione studentesca giapponese*, «Giornale Luce B1295», 27 aprile 1938, www.youtube.com/watch?v=8uHbS0f7qvg 27 febbraio 2019.

¹⁶ C. Avarna di Gualtieri, *Roma Berlino Tokyo*.

nell'attitudine guerriera della tradizione giapponese un valore aggiunto di civiltà dal quale prendere esempio. La dottrina fascista era invece contestualmente oggetto di grande interesse in Giappone quasi come complemento e completamento di quella stessa tradizione guerriera, pur se nel mantenimento degli specifici tratti giapponesi quali, ad esempio, il già sufficiente ruolo dell'imperatore come capo politico nazionale senza il bisogno di figure dittatoriali come quelle di Mussolini o Hitler a garanzia del totalitarismo.¹⁷

Tuttavia, la stipula del Patto di non aggressione tedesco-sovietico dell'agosto 1939 – che sospese il Patto antiComintern almeno fino all'invasione tedesca dell'Unione Sovietica nel giugno 1941 – incanalò l'amicizia italo-nipponica non verso un accordo bilaterale ma invece al consolidamento dell'accordo tripartito assieme alla Germania, in direzione di una comune condotta di guerra ormai conclamata.

2. La mediazione culturale di Bartolomeo Balbi e Shimo Harukichi

Il confronto tra la presentazione culturale del Giappone degli anni Trenta in alcuni documentari di poco precedenti alla Seconda guerra mondiale e in tre riviste italiane – «Yamato», «Civiltà» e «Sapere» – pubblicate durante la guerra mostra, come si vedrà tra breve, la sostanziale omogeneità ideologica scaturita dalla comune matrice della dottrina militarista, gerarchica e totalitaria propugnata dal fascismo. Questa impostazione ideologica può essere riassunta nell'uso del concetto di *bushido* divulgato anche al di fuori del Giappone nel 1899 da Inazo Nitobe (1862-1933).¹⁸ Traducibile letteralmente come “via del cavaliere” o “via del guerriero”, ma interpretabile anche come codice o morale del cavaliere – secondo la prima elaborazione sistematica che ne fece nel XVII secolo Yamaga Sokō (1622-1685)¹⁹ – il *bushido* rappresentava uno stile di vita che sin dal XII secolo distingueva l'intera classe militare, i componenti della quale erano tenuti alla rigida osservanza dei vincoli gerarchici verso il proprio superiore accompagnata indissolubilmente dalla messa in opera di virtù quali onore, coraggio, disciplina, frugalità, abnegazione e, soprattutto, fedeltà. Nell'ambito della cosiddetta *pax Togukawa*, fu proprio grazie alle teorie di Yamaga Sokō – il quale voleva che le competenze del *samurai*, servitore, non comprendessero solo le arti militari ma anche la cultura, sull'esempio dei mandarini cinesi – che i valori morali del *bushido* iniziarono a disciplinare i codici di comportamento di tutti i funzionari, pur se estranei a ruoli militari. Quando Nitobe scrisse il suo trattato, gli stessi valori erano inoltre divenuti patrimonio morale di un'altra figura sociale, quella dell'imprenditore, che poteva così proporre la propria attività come la perpetuazione dell'antico spirito guerriero.²⁰ In quell'epoca, infatti, le teorie che accompagnavano la restaurazione Meiji del 1868, ormai dominanti, avevano combinato in chiave nazionalista l'etica del *bushido* con i precetti confuciani sul rispetto delle gerarchie sociali e con quelli shintoisti della devozione alla natura divina dell'imperatore.

Il termine *bushido* non fu però scoperto in Italia dalla cultura fascista essendo già noto almeno dal 1916, ben prima dell'avvento del fascismo, grazie all'opera di Bartolomeo Balbi (1874-1961), attivo divulgatore della cultura giapponese con una propria e specifica casa editrice. In quella stessa epoca, Balbi riservò particolare attenzione alla traduzione di narrativa

¹⁷ R. Hofmann, *The Fascist Effect*.

¹⁸ I. Nitobe, *Bushido: l'anima del Giappone*, trad. it. Napoli, Casa Editrice Italo-Cino-Giapponese, 1917.

¹⁹ G. Borsa, *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 331; R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, pp. 62-63.

²⁰ *Ivi*, pp. 442-443; F. Gatti, *La fabbrica dei samurai. Il Giappone nel Novecento*, Torino, Paravia, 2000, *passim*.

e lirica giapponese su temi bellici recenti e della tradizione marziale, che utilizzò anche per comporre dei saggi critici di argomento militare.²¹ Riscosse particolare successo, persistente negli anni, la sua traduzione dall'inglese di un racconto ispirato alla vicenda dei *47 Rônin* pubblicata nel 1916,²² peraltro dopo che nel 1908 era già stata tradotta in italiano.²³ La storia è conosciuta in tutto il mondo essendone state tratte centinaia di opere letterarie, teatrali e cinematografiche. Ci si limita dunque a ricordare che nel 1703 quarantasette *samurai* rimasti senza padrone – perciò detti *ronin*, letteralmente uomo onda – a seguito del suicidio rituale commesso dal loro signore, ne vendicarono la sorte uccidendo il responsabile della sua fine dopo averne assalito la residenza fortificata e sgominato il piccolo esercito che la difendeva, per poi darsi a loro volta collettivamente la morte sulla tomba del loro defunto feudatario.



Fig. 1
Uno dei 47 Ronin, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, 12, p. 5

Non è forse estraneo a questa sensibilità del pubblico italiano per questo episodio della storia giapponese il successo già consolidato del melodramma *Madama Butterfly*, musica di Giacomo Puccini (1858-1924), libretto di Giuseppe Giacosa (1847-1906) e Luigi Illica (1857-1919). Bisogna infatti evidenziare il tema della fedeltà che congiunge la morale della sfortunata protagonista del melodramma con quella dei *47 Ronin*. Da notare anche che Puccini compose l'opera con l'attenta consulenza sui costumi nipponici della nota attrice Sada Yacco (1871-1946) e della moglie dell'ambasciatore giapponese in Italia. Presentata a Milano nel 1904 in una prima versione, l'opera incappò in un cocente insuccesso per essere

²¹ T. Sakurai, *Nikudan: proiettili umani. Episodi dal vero dell'assedio di Port Arthur*, trad. it. Tokyo-Grottaferrata, Sekai Koron e Tipografia Italo-orientale, 1913; B. Balbi, *Come il Giappone prepara le vittorie?*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916; Id., *I canti dei fiori e I canti delle spade*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916; Id., *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese: Yamato-damashii*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916.

²² A.B. Mitford, *I racconti del vecchio Giappone. I quarantasette ronin*, trad. it. Napoli, Casa Ed. Italo-Cino-Giapponese, 1916.

²³ E. Boari, *Racconti del vecchio Giappone*, Milano, Sonzogno, 1908.

invece accolta trionfalmente dopo alcune revisioni prima a Brescia nello stesso anno e poi in altri teatri italiani e nei principali europei.²⁴

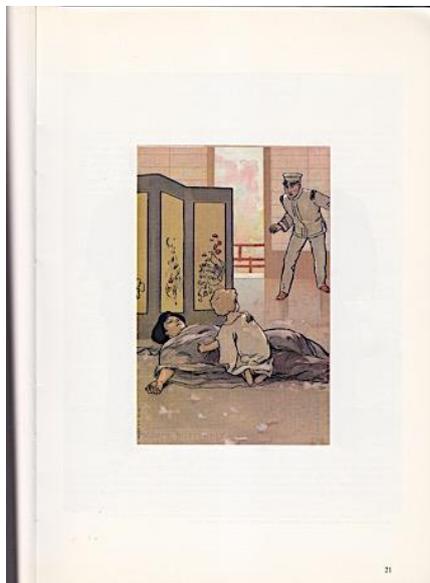


Fig. 2
L. Metlicowicz, *La morte di Butterfly*, Ricordi, Milano 1904

La fedeltà come emblema dello spirito nipponico fu in seguito esaltata dal capo del fascismo in persona, Benito Mussolini (1883-1945), il quale nel 1928 ordinò l'invio in Giappone di un'antica colonna di porfido per celebrare il suicidio rituale dei giovani della Byakkotai – Reparto della Tigre bianca – che nel XIX secolo avevano voluto così testimoniare la loro fedeltà al potere dello *shogun* contrario alla restaurazione di quello imperiale, troppo remissivo ai loro occhi verso le potenze occidentali.²⁵ La colonna, rinvenuta a Roma durante gli scavi in via Nazionale per il progetto del nuovo Parlamento, poi abbandonato, venne arricchita da una base e da un'aquila che la sormonta, opere entrambe di Duilio Cambellotti (1876-1960). Incaricato dell'intera operazione, dalla scelta della colonna stessa al suo trasporto fino alla cerimonia inaugurale del monumento in Giappone, fu Pompeo Aloisi, diplomatico, ammiraglio e agente segreto (1875-1949), il quale avrebbe raccontato in dettaglio l'intera vicenda sulle pagine della rivista «Yamato».²⁶ Oggi la scultura si trova sulla collina Limori della città Aizu-Wakamatsu nella provincia di Fukushima dove i giovani della Byakkotai si dettero la morte, reca una scritta celebrativa in italiano ed è tuttora oggetto di pellegrinaggio.

²⁴ L. Illica, G. Giacosa, G. Puccini, *Madama Butterfly (da John Long e David Belasco). Tragedia giapponese*, Milano, Ricordi, 1904; Teatro dell'Opera di Roma Ufficio Stampa, *Madama Butterfly*, Roma, Edizioni del Teatro dell'Opera, 1990; Centro studi Giacomo Puccini, *Madama Butterfly, fonti e documenti della genesi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2005.

²⁵ M. Pinguet, *La morte volontaria in Giappone*, trad.it. Milano, Garzanti 1985; L. Martinelli, *La colonna del duce per i samurai*, «Il Sole24ore Domenica», 18 maggio 2003, 135, p. 28; J. P. Nimura, *Daughters of the Samurai: A Journey from East to West and Back*, New York, W. W. Norton & Company, 2015.

²⁶ P. Aloisi, *L'eroico episodio delle "Tigri Bianche"*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 5, pp. 137-138.



Fig. 3

Studenti e autorità giapponesi intorno all'antica colonna romana eretta sulla collina Limori ad Aizu-Wakamatsu, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 5, p. 138

A raccontare la vicenda della Byakkotai a Mussolini era stato Shimoi Harukichi (1883-1954), più noto in Italia e Giappone come letterato ma che aveva combattuto tra le truppe d'assalto italiane nella Grande Guerra.²⁷ Coincidenza significativa anche quella della contemporanea presenza di Balbi e Shimoi come docenti nell'Istituto Orientale di Napoli nella seconda metà degli anni Dieci che lascia lecitamente supporre una reciproca influenza intellettuale.²⁸ Concomitanza che meriterebbe un ben maggiore approfondimento, tanto più che nello stesso periodo insegnò nel medesimo Istituto anche Pietro Silvio Rivetta di Solonghella (1886-1952) il quale avrebbe avuto un ruolo di primissimo piano nella diffusione della cultura nipponica in Italia a seguito del Patto Tripartito, come vedremo tra breve.

3. *Il bushido rivelato agli italiani*

3.1 *I documentari*

La visione del Giappone secondo ideali prettamente fascisti mediati dalle arti marziali espressione del *bushido* fu proposta al vasto pubblico italiano con i nuovi mezzi della

²⁷ H. Shimoi, *La guerra italiana, impressioni di un giapponese*, Napoli, Libreria della Diana, 1919; F. V. Merlino, *Il sodalizio Shimoi-D'Annunzio*, in A. Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, Roma-Napoli Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2003, pp. 387-391; H. Doi, *Harukichi Shimoi e l'avanguardia napoletana*, in M.K. Gesuato (a cura di) *Ricerca, scoperta, innovazione: l'Italia dei saperi*, Tokyo, Istituto Italiano di Cultura, 2014, pp. 43-51; F. Bernardini Napoletano (a cura di), *Ungaretti. Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 1920-1921; R. Hofmann, *The Fascist Effect*, pp. 8-37.

²⁸ G. Zagra, *Suggestioni dal Giappone nel panorama letterario italiano tra '800 e '900*, in Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Pagine dall'Oriente. Libri cinesi e giapponesi della Biblioteca Nazionale*, Roma, Bardi, 1996, p. 77.

comunicazione di massa a partire dalla primavera del 1938. Come si è già ricordato,²⁹ alla fine di aprile fu trasmesso dal cinegiornale Luce un breve filmato che mostrava un'esibizione di *judo* e di *kendo* di dodici studenti giapponesi – sei per una disciplina, sei per l'altra, tradotte rispettivamente come “via della cedevolezza” e “via della spada” - presso la palestra di scherma del Foro Mussolini, oggi Foro Italico, offerta durante una visita culturale in Italia organizzata dai ministeri degli Affari Esteri italiano e giapponese.

Lo stesso cinegiornale divulgava in agosto un filmato di oltre trentadue minuti per illustrare la missione inviata dal governo fascista in Giappone nel febbraio precedente, di cui pure si è fatto cenno.³⁰ Oltre al risalto dato alla rapida modernizzazione del paese, la voce fuori campo che accompagna le immagini insiste nel sottolineare l'attitudine guerriera della tradizione giapponese. Questa idea viene ripetuta più volte nel filmato costituendo un anticipo dei temi con cui i principali intellettuali italiani esperti di Oriente aderenti al fascismo – ammesso che ne esistessero di antifascisti – avrebbero proposto l'antropologia giapponese ai loro connazionali mediante alcune pubblicazioni periodiche dei primi anni Quaranta. Dopo un paio di minuti di immagini esaltanti l'ordinata modernità di Tokyo e il folgorante sviluppo industriale operato nel paese in pochi decenni, le arti marziali giapponesi, sia tradizionali che moderne, diventano protagoniste assolute del racconto. Quando il commentatore afferma che «il popolo giapponese ha avuto sin dai tempi antichi una grande predilezione per gli sport», le immagini di un'acciaieria lasciano il quadro a una bandiera giapponese e a un potente tamburo che scandisce i tempi con cui si affrontano in una sorta di battaglia due gruppi di decine di ragazzi, protetti da casco e guanti e armati con la *bokken*, spada di legno pesante. Il commento vocale prosegue informando che «la lotta e la scherma nella forma tradizionale sono comunemente praticati da grandi e piccini» mentre le immagini mostrano prima le esibizioni di esperti *kendoka* e *judoka*, poi un nutrito gruppo di bambini e giovani ambolessi impegnati nel *judo*. Diversi minuti ancora sono dedicati a un incontro di *sumo* – tipo di lotta corpo a corpo, letteralmente: stratonarsi – quindi per pochi secondi scorrono immagini di sciatori che la voce fuori campo spiega con il forte impulso dato anche agli sport provenienti dall'Occidente. Ma le arti marziali continuano a tessere la narrazione principale, così il filmato mostra altri incontri di *kendo*, questa volta tra adulti protetti dalla consueta bardatura i quali si affrontano di fronte a un pubblico composto da molti militari in uniforme. La solita voce sottolinea che «anche nelle accademie militari gli esercizi del corpo sono particolarmente curati perché bisogna essere soldati nei muscoli e nel cuore». Ancora diversi minuti sono dedicati a una manifestazione pubblica con centinaia di atleti i quali si esercitano nel *kendo* che «rivela lo spirito militare giapponese». Segue una marcia di soldati in assetto di guerra, accompagnata dall'osservazione che l'esercito giapponese conserva intatto lo spirito guerriero patriottico – *yamato damashii* – di cui ha dato molte prove nei secoli, sentimento che accomunerebbe il popolo italiano e quello del Sol Levante. In seguito le riprese sono di nuovo dedicate alle strutture produttive, oltre che ai bagni di folla acclamante, agli spettacoli tradizionali, ai templi, a spezzoni di vita rurale e ai paesaggi. Al minuto venticinque si assiste comunque a un altro spettacolo ginnico, femminile in questo caso, mentre la voce fuori campo informa che «la cultura fisica è curata anche nelle classi operaie».

Yamato damashii, dunque. Già nel 1938 era chiaro ai commentatori della missione economico-diplomatica in Giappone quale fosse la caratteristica da evidenziare per definire lo spirito che più di tutti distingueva le forze armate giapponesi. Sarà infatti questo stesso concetto a essere assunto come centrale pochi anni dopo per esprimere l'intera società

²⁹ *Infra*, nota 15.

³⁰ *Infra*, nota 13.

nipponica nelle riviste culturali italiane che si sarebbero occupate della materia. Il termine era apparso per la prima volta nell'XI secolo nel romanzo *Genji monogatari* della scrittrice Murasaki Shikibu (973 circa – 1014 o 1025),³¹ uno dei capolavori della letteratura giapponese, dove designava una virtù che si esprime in coloro i quali hanno ricevuto una rigorosa cultura tradizionale, identificata, si badi bene, con quella cinese. Pertanto in origine *yamato damashii* non suscitava un'idea nazionalista né razzista ma piuttosto un'apertura verso le altezze culturali provenienti dalla Cina come veicolo per esaltare lo spirito giapponese, sebbene la coscienza di una particolarità nipponica fosse già ben presente. Fu solo nel periodo Edo, durante l'isolamento del paese indotto dalla cosiddetta pax Tokugawa, che *yamato damashii* sarebbe stato identificato con i valori morali tipici dello stile di vita della classe guerriera dei *samurai*, onore, coraggio, abnegazione, fedeltà, riassunti nel termine *bushido*, come si è detto.³² Poi, nel Giappone moderno – velocemente industrializzato e costituzionalizzato tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del XX – questo concetto sarebbe servito come strumento di affermazione della dottrina nazionalista, militarista e imperialista che avrebbe conquistato il paese soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti assumendo il suo maggior vigore dopo un decennio.³³ Cioè, è opportuno ricordarlo, dopo la dissoluzione dell'esperimento istituzionale democratico contestuale alla secca sconfitta delle forze politiche e sindacali che lottavano per una società di impronta popolare se non orientata verso il socialismo. Bisogna però anche sottolineare che questa autentica invenzione della tradizione – secondo la ben nota espressione di Eric John Hobsbawm – era già in atto alla fine del XIX secolo, molto prima dell'avvento del totalitarismo, quindi non dimostra una sorta di attitudine fascista insita nel carattere nazionale ma costituisce una componente dell'invenzione dell'imperialismo giapponese come espressione della modernizzazione del paese.

3.2 I periodici: «Sapere».

Per tornare in Italia, alla remota e poco conosciuta cultura del nuovo alleato asiatico fu dedicato nel dicembre 1940 un numero monografico di «Sapere»,³⁴ la prima rivista di divulgazione scientifica italiana, che anticipò nei contenuti ideologici circa la mentalità guerriera giapponese quanto sarebbe stato esposto con più vivacità anche iconografica tra 1941 e 1943 nella rivista «Yamato». Nel 1942 comparvero due articoli in merito anche su «Civiltà», il periodico che accompagnava l'Esposizione Universale di Roma.³⁵

Nel fascicolo di «Sapere» compaiono dunque non soltanto tutti i temi principali con i quali l'intellettualità fascista veicolerà l'identità giapponese presso il pubblico italiano, ma le stesse firme di quei medesimi intellettuali che la componevano. Né questa era la prima volta che la testata si occupava della cultura giapponese. Il sommario si apriva con il già citato articolo dell'ambasciatore Paolucci di Calboli dall'eloquente titolo *Amicizia italo-giapponese* dove si

³¹W.J. Puette, *The Tale of Genji: A Reader's Guide*, North Clarendon VT, Tuttle, 1983; M.T. Orsi, *La storia di Genji*, Torino, Einaudi, 2012.

³²M. Pinguet, *La morte volontaria*, p. 169.

³³Si veda, *passim*: W.G. Beasley, *Storia del Giappone moderno*; R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*; E. Tipton, *Il Giappone moderno*; O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai. Nationalism, Internationalism, and Bushidō in Modern Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

³⁴«Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143.

³⁵G. Auriti, *I quarantasette «Rōnin»*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, n.10, pp. 85-88; G. Gentile, *Giappone guerriero*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, 8, pp. 5-12.

sottolineava come italiani e giapponesi possedessero «lo spirito al di sopra della materia», cosicché entrambi i popoli consideravano «i fenomeni economici soltanto in funzione della grandezza della patria», anticipando i temi portanti dell'intero fascicolo.³⁶ Che venivano rafforzati da altri due articoli, firmati il primo con lo pseudonimo Nipponicus – per ora insoluto – e il secondo dall'addetto militare presso l'ambasciata giapponese in Italia, colonnello Shimizu Moriakira (1896-1979).³⁷ Il quale, dopo aver diretto dal 1935 con il grado di maggiore il reparto propagandistico delle forze armate nipponiche, fu poi assegnato nel 1939 all'ambasciata giapponese in Italia dove lavorò fino alla fine della guerra.³⁸

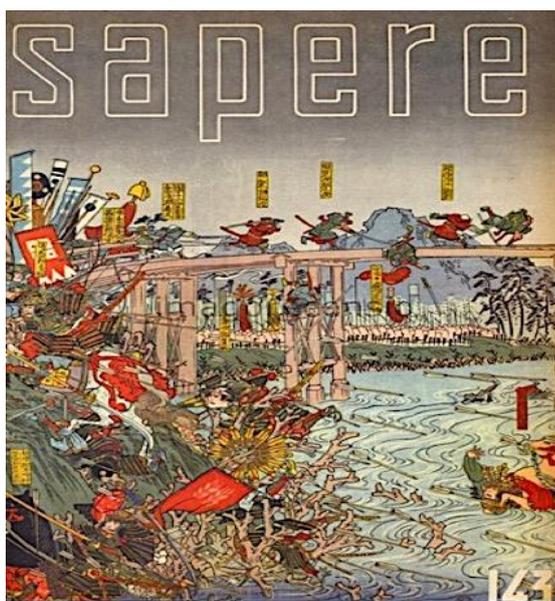


Fig. 4

«Sapere. Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, 12.

Fondamentali sono alcuni passaggi del primo articolo dove viene espressa con estrema chiarezza una visione organicista della società che risolveva con magica armonia ogni conflitto sociale in un perfetto idealismo morale affermando che lo *Yamato-damashii* non si verificava solo nello spirito bellico patriottico guerresco poiché in esso andava compreso

anche lo spirito di dovere professionale, operaio, scolastico, familiare, sociale. Il più umile lavoratore giapponese ha la costante coscienza di essere utile alla Patria e di servire l'Imperatore, sia in tempo di guerra che in periodi tranquilli. Non è possibile stabilire frontiere materiali e spirituali alle quali si limiti lo *Yamato-damasii* [SIC!]: e perciò «amor patrio» è traduzione non completa: bisogna includervi anche il dovere in ogni campo, o, meglio ancora, l'intima e gioconda perenne volontà di

³⁶ G. Paulucci di Calboli Barone Russo, *Amicizia italo giapponese*.

³⁷ Nipponicus, *Il segreto della potenza nipponica. Yamato damasii*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143, pp. 320-322; M. Shimizu, *Mistica dell'eroismo giapponese*, *ivi*, pp. 323-325.

³⁸ Si ringrazia il professore Doi Hideyuki, Università Ritsumeikan di Kyoto, per le informazioni sulla biografia di Moriakira Shimizu, oltre che per diverse altre utili osservazioni formulate in numerosi colloqui. Queste notizie biografiche sono comunque consultabili in giapponese all'indirizzo web www6.plala.or.jp/guti/cemetery/PERSON/S/shimizu_mo.html.

compiere tutto intero il proprio dovere [...] Così lo Yamato-damasii genera quella grande armonia che deve regnare tra tutti gli esseri e tutte le cose; che spinge il forte a proteggere il debole, con un affetto che non si manifesta soltanto verso gli esseri umani, ma si estende a tutto ciò che vive [...] Lo Yamato-damasii non ha limiti poi che di esso è permeata tutta la vita nipponica: è il legame tra lo spirito e la materia: lo spirito nel senso più forte e più alto, e la materia che esso sublima.

È evidente l'idealismo spiritualista che sosteneva questa visione del mondo, in linea con una certa propensione antimoderna che intanto si era affermata in Giappone.³⁹ Questo approccio ideologico avrebbe costituito l'asse portante delle proposte editoriali con cui da allora gli intellettuali fascisti avrebbero presentato l'identità giapponese al pubblico italiano.

Nel secondo articolo, il colonnello Shimizu si incaricava di ricordare come la cultura tradizionale giapponese considerasse l'imperatore, il Mikado, come l'autorità suprema, inarrivabile al punto da riservargli un culto speciale venerandolo come una divinità. Ma, soprattutto, spiegava che i custodi della tradizione imperiale erano le forze armate, fedelissime all'imperatore grazie all'educazione che ogni bambino giapponese assorbiva a cominciare dallo stesso ambito familiare:

Sin da bambino, il giapponese vive in una generale atmosfera spirituale di eroismi e di stoicismo, sicché, all'età della ragione, automaticamente sente il sacrificio come un istinto innato. L'educazione impartita dalla famiglia [...] l'istruzione data in ogni ordine di scuola, la concezione sociale della vita, la vita stessa menata, l'addestramento fatto durante il servizio militare, le esercitazioni che si svolgono sempre sul terreno della realtà, tutto contribuisce a formare il soldato forte nel corpo e più forte nello spirito.

Il colonnello precisava che, nella prospettiva di forgiare già nell'infanzia un soldato sicuramente fedele alla patria e al suo comandante divino, un ruolo decisivo era quello delle donne, non solo in funzione di madre:

La donna che, in generale, è molto modesta, gentile e di carattere mite e dolce, sempre col sorriso sulle labbra per portare con la sua persona la grazia della femminilità dovunque, ha un cuore impareggiabilmente forte. Essa madre, sposa, sorella o figlia, a qualunque classe sociale appartenga, contribuisce, con la sua inimitabile arte, a formare negli uomini lo spirito tradizionale [...] Ella dà la sicurezza e la tranquillità di ben guardare la casa e la famiglia al partente, sicché il suo uomo va contento e solo preoccupato di eseguire fedelmente gli ordini dell'Imperatore.

Non poteva mancare, infine, un accenno al ruolo delle arti marziali:

Le esercitazioni alla scherma e al giugizzù [SIC!] che militari e borghesi non tralasciano mai di fare, contribuiscono a donare uno speciale addestramento che in guerra, per la lotta corpo a corpo e per gli attacchi di sorpresa, si è dimostrato essenziale.

Gli altri articoli esaltavano ancora le missioni fasciste in Giappone nel 1938, chiarivano l'appoggio italiano alla politica estera nipponica, informavano circa l'arte, la medicina, la religione e i costumi del lontano paese alleato. Da notare, tra le firme, quella di Shimoi Harukichi il quale illustrava la più antica raccolta di poesie e quella di Giuseppe Tucci, sul

³⁹ Si veda, essenzialmente: S. Vlastos (a cura di), *Mirror of Modernity: Invented Traditions of Modern Japan*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1998; E. Tipton, *Il Giappone moderno*; O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai*.

quale torneremo tra breve, il quale spiegava la dottrina dello *zen* con dotta autorevolezza ma comunque ricollegandola al comportamento in battaglia dei soldati del Mikado.⁴⁰

3.3 I periodici: «Yamato. Mensile italo-giapponese».

Pochi mesi dopo il Patto Tripartito, nel gennaio 1941, iniziarono le pubblicazioni di «Yamato. Mensile italo-giapponese» che di fatto fu l'organo della Società Amici del Giappone fondata nel 1926 con la prima presidenza assunta proprio da Paulucci di Calboli, già membro dell'Ismeo, nominato direttamente da Mussolini.⁴¹ Il periodico era infatti interamente dedicato alla diffusione della cultura nipponica presso il vasto pubblico italiano, ben poco informato sui caratteri del nuovo alleato. Fu pubblicato con regolarità a cura dell'Istituto Geografico De Agostini fino all'agosto 1943, subito dopo la caduta del regime fascista avvenuta il 25 luglio, appena prima della cessazione delle ostilità del Regno d'Italia contro gli Alleati annunciata l'8 settembre. L'intera collezione della rivista è oggi posseduta soltanto dalla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, dove è stata consultata ai fini di questo studio.

Il comitato di redazione fu composto da Pietro Silvio Rivetta di Solonghella – più noto con lo pseudonimo di Toddi, il quale fu anche il direttore responsabile – Giuseppe Tucci e Giacinto Auriti, cioè dai maggiori esperti dell'epoca di Giappone e di Estremo Oriente. Tre figure sulle quali è opportuno soffermarsi.

Giornalista e scrittore poliglotta, Rivetta conosceva tra l'altro il giapponese e il cinese avendo lavorato a più riprese già dal 1910 nel paese del Sol Levante.⁴² Nel suo saluto augurale pubblicato nel primo numero della rivista, l'ambasciatore giapponese in Italia, Horikiri Zembei (1882-1946), si compiacque che fosse proprio lui a esserne direttore perché «tanto popolare nel nostro Paese per la sua conoscenza del nostro idioma e per i suoi lavori di divulgazione».⁴³ Si è già osservato, inoltre, che diversi decenni prima Rivetta aveva ottenuto una cattedra presso l'Istituto Orientale di Napoli proprio nel periodo in cui vi insegnavano anche Balbi e Shimoi, una coincidenza che meriterebbe senza dubbio un approfondimento.

Abbiamo già accennato alla figura di Giuseppe Tucci, archeologo, antropologo, accademico d'Italia, l'opera del quale è comunque talmente studiata nelle università di tutto il mondo da far risultare inutili troppe presentazioni. Giova però sottolineare che l'eminente studioso mise la sua autorevole competenza scientifica al servizio della politica estera fascista tanto che fu considerato il portavoce di Mussolini in Asia.⁴⁴ Per quanto riguarda l'argomento qui in esame, spicca tra le sue pubblicazioni sul Giappone un piccolo trattato espressamente dedicato al *bushido* dove l'accademico ribadiva quanto già contestualmente costituiva l'asse portante concettuale del periodico «Yamato».⁴⁵ Ma Tucci spingeva anche più oltre la lettura politica del *bushido* di quanto andava facendo la rivista stessa, al punto che addirittura

⁴⁰ H. Shimoi, *La più famosa e antica raccolta di poesie*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143, p. 355; G. Tucci, *Lo Zen*, *ivi*, pp. 333-334.

⁴¹ D. Calanca, *Bianco e nero*, p. 242.

⁴² M. Sica, A. Verde, *Breve storia dei rapporti culturali italo-giapponesi e dell'Istituto italiano di cultura di Tokyo*, Longo, Ravenna, 1999.

⁴³ H. Zembai, *Lettera dell'Ecc. L'ambasciatore del Giappone*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 1, p. 4.

⁴⁴ E. Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti. Con il carteggio di Giulio Andreotti*, Milano, Asiatica Association, 2012.

⁴⁵ G. Tucci *Il buscidò*, Firenze, Le Monnier, 1942; Id., *Il Giappone. Tradizione storica e tradizione artistica*, Milano, Bocca, 1943.

traduceva il termine come “via del soldato”, un’interpretazione inesistente sia nel libro di Inazo Nitobe che in altre fonti, compresa la produzione degli altri intellettuali fascisti.

Auriti, infine, garantiva una presenza diplomatico, essendo stato ambasciatore in Giappone dal 1933 al 1940 dove peraltro aveva fondato l’Istituto italiano di Cultura.⁴⁶ Era inoltre autore di un compendio di storia giapponese e raffinato collezionista d’arte orientale.⁴⁷

I tre redattori furono assistiti da diversi consiglieri. Per l’Italia, il ministro plenipotenziario in Albania, Ottaviano Armando Koch (1888-1979), i già citati Pompeo Aloisi, l’ambasciatore Paulucci di Calboli e gli allora rispettivamente presidente e segretario della Società degli Amici del Giappone, Carlo Formichi e Carlo Avarna di Gualtieri (1885-1964). Per il Giappone, un paio di giornalisti e alcune personalità dell’ambasciata giapponese in Italia, tra le quali l’addetto navale, ammiraglio Toyo Mitunobu (1897-1944), ma soprattutto l’addetto militare, l’attivissimo colonnello Shimizu Moriakira.

Il periodico mensile «Yamato» nasce con lo scopo di far conoscere al nostro pubblico, anche di media cultura, le intime caratteristiche del Giappone... Molti italiani ignorano persino che «Yamato» è il nome classico, solenne e veneratissimo del Giappone: di questo «Yamato» apprenderanno a comprendere lo spirito, attraverso gli articoli dei pochi scrittori che oggi possano con un corredo illustrativo che renda anche visivamente familiari i tesori d’arte, le bellezze naturali, le caratteristiche usanze del Paese amico.

Con queste parole la direzione del nuovo periodico spiegava i propri intenti nell’editoriale del primo numero stampato nel gennaio 1941, ma il suo ruolo marcatamente politico veniva ribadito nella stessa pagina da un messaggio augurale del ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini (1903-1945):⁴⁸

La nuova rivista nasce in un clima di guerra che accomuna gli ideali e le sorti del popolo italiano e di quello giapponese, tradizionalmente amici sin da quando le due antichissime civiltà risorsero a moderna vita politica ed a volontà di potenza. «Yamato» [...] porti anch’essa il suo contributo a questa nostra salda amicizia.

Le circa trenta pagine che componevano ogni fascicolo erano arricchite da un assai ricco corredo di immagini, sia disegni che fotografie, presenti quasi in ogni foglio in attinenza al testo degli articoli. Oltre a ragionare sugli eventi bellici in corso, i vari interventi illustravano fatti storici e mitologici, costumi e abitudini, generi teatrali, arti figurative, eventi bellici in corso, armi e armature, iconografia e architettura religiosa, capi d’abbigliamento, paesaggi, educazione dei fanciulli, occupazioni femminili domestiche e altro ancora, insomma tutto quello che poteva servire a rendere più familiare l’antropologia dell’alleato asiatico. Il prezzo di vendita era infatti abbastanza popolare, tre lire, meno di due euro al valore attuale rivalutato.

⁴⁶ M. Sica, A. Verde, *Breve storia dei rapporti culturali italo-giapponesi*.

⁴⁷ L. Lanciotti, *La donazione Auriti al Museo Nazionale d’Arte Orientale*, «Il Giappone», 2, 1962, 3, pp. 33-35; A.C. Soper, *La collezione Auriti: bronzi cinesi, coreani, giapponesi*, Museo Nazionale d’Arte Orientale, Roma 1966.

⁴⁸ A. Pavolini, *Lettera dell’Ecc. Alessandro Pavolini*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 1, p. 5.

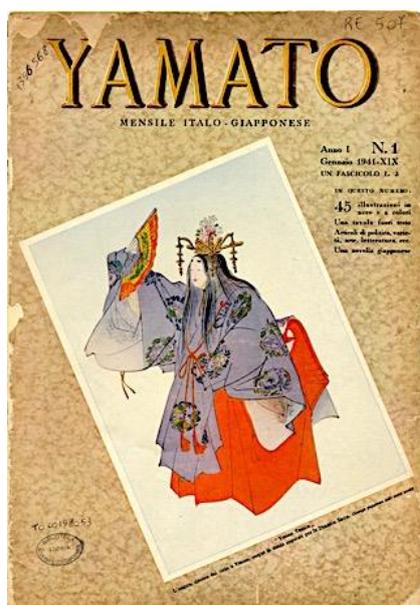


Fig.5
Primo numero di «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 1

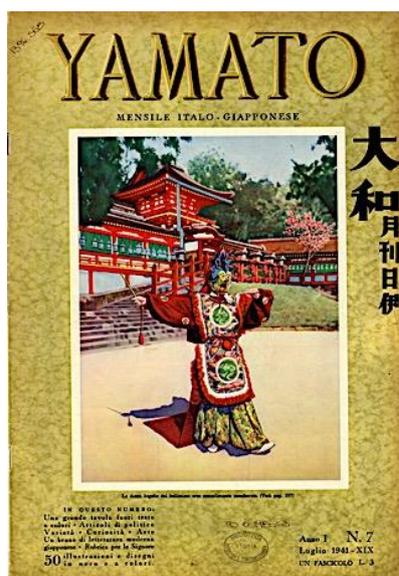


Fig.6
Danza tradizionale giapponese, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 7



Fig. 7
L'urlo della vittoria, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 9

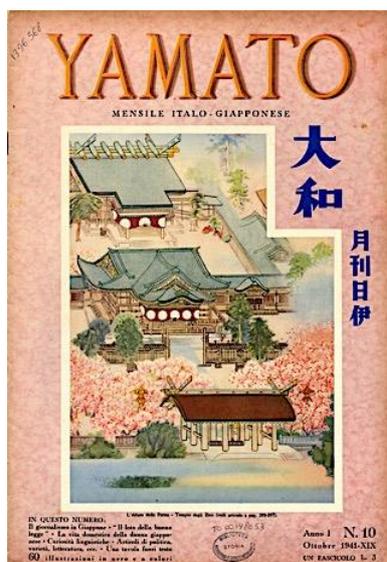


Fig. 8
Tempio degli Eroi, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 10

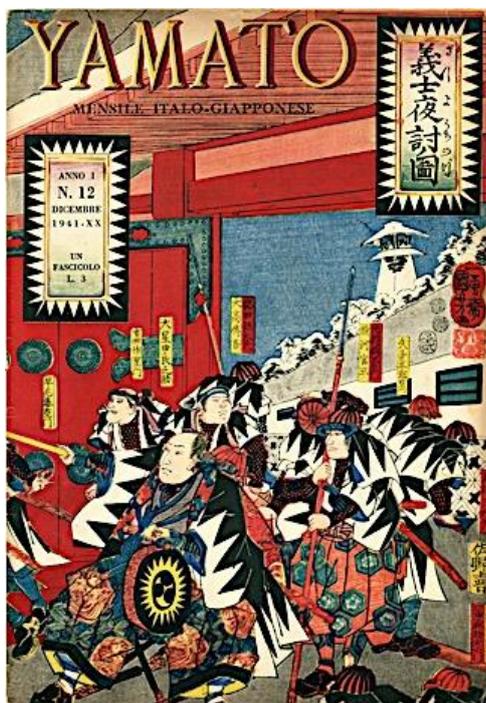


Fig. 9
Drappello di samurai, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 12

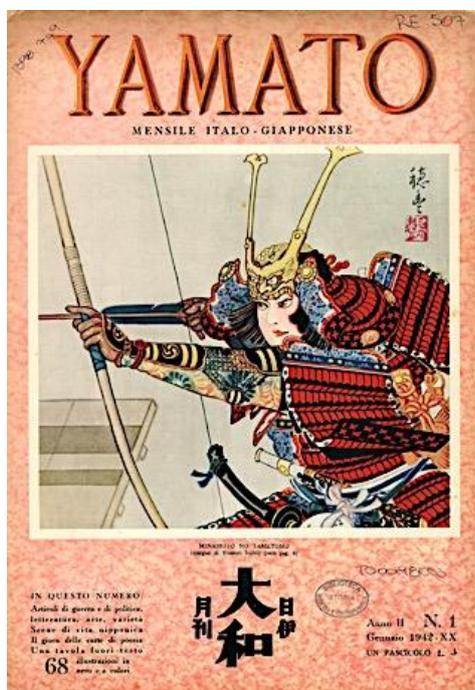


Fig. 10
L'intrepido samurai Minamoto no Tametomo (sec.XII), «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 1

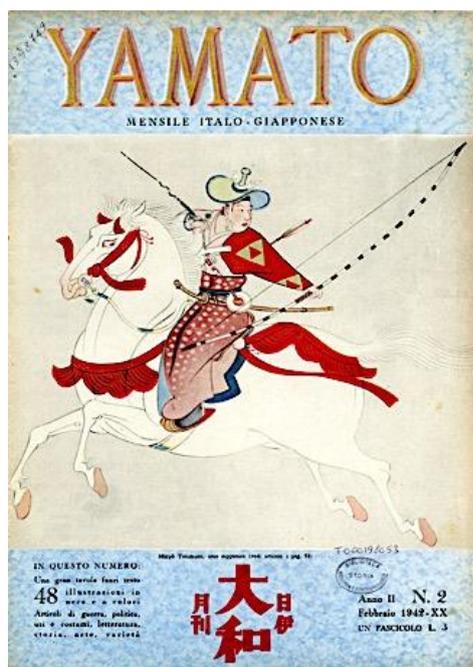


Fig. 11
Lo shogun reggente Hōzyō (Hōjō) Tokimune (sec.XIII), «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 2



Fig. 12
Il leggendario eroe Benkei e i bambini, «Yamato. Mensile italo-giapponese», III, 1943, 5

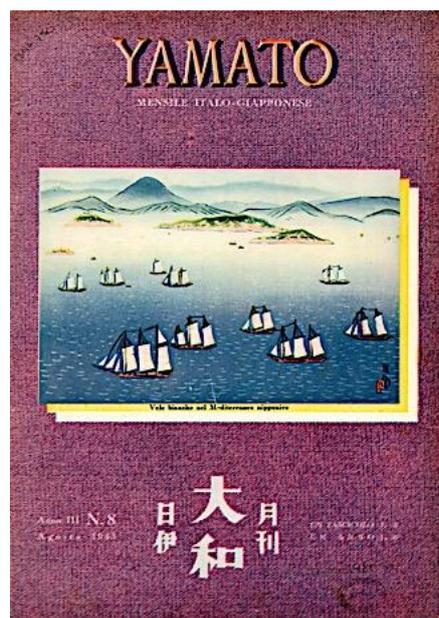


Fig. 13

Ultimo numero di «Yamato. Mensile italo-giapponese», III, 1943, 8

Il messaggio politico non fu comunque mai perso di vista, non solo, ovviamente, negli articoli che informavano sull'andamento della guerra e sulle strategie delle varie potenze. Fu infatti dedicata una costante attenzione a veicolare i concetti già espressi nel numero monografico di «Sapere» mediante un tenace richiamo all'identità spirituale nipponica. Riconducibile, in definitiva, alla morale del *bushido* secondo l'interpretazione tracciata nel 1899 da Inazo Nitobe ma che veniva riaffermata in patria con prepotenza specialmente dal settembre 1937. Fu allora che il governo nipponico programmò un congresso nazionale per la mobilitazione degli animi con cui porre le basi di una omogeneizzazione ideologica tesa a stimolare il sostegno popolare alla guerra, innanzitutto a quella con la Cina.⁴⁹ I giapponesi, in effetti, erano poco entusiasti di aderire all'avventura militare in Cina proprio perché, ancora fino alla metà degli anni Trenta, non erano appiattiti su un'unica impostazione ideologica.⁵⁰ Per i tre anni successivi il governo orchestrò dunque una capillare e severa campagna di propaganda bellica coordinata in associazioni di quartiere che prese il nome di Movimento per la mobilitazione spirituale. Queste strutture locali, oltre a raccomandare con insistenza la frugalità contrapposta ai divertimenti, imponevano la disciplina per mezzo di pellegrinaggi alle tombe imperiali, saluti ai soldati in partenza e ai feriti rimpatriati, ma anche con lezioni di *judo* e *kendo*. È comunque pur vero che la promozione governativa a favore della guerra come strumento di conquista trovò terreno fertile nell'idea, diffusa sia tra gli intellettuali che tra i ceti popolari, di essere una razza dominante.⁵¹ L'impostazione di «Yamato», delle altre riviste dell'epoca che si occuparono di Giappone e dei filmati dell'Istituto Luce già ricordati rispondeva esattamente a questa mobilitazione nazionalista e militarista oramai prevalente in Giappone. Nell'ovvia necessità di selezionare tra i molti argomenti trattati dalla rivista, si può però seguire un ordine cronologico per commentare alcuni estratti dagli articoli più

⁴⁹ E. Tipton, *Il Giappone moderno*, p. 207; O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai*.

⁵⁰ T. Havens, *Valley of Darkness: The Japanese People and World War Two*, Lanham (Md.)-London, University Press of America, 1986, p. 12.

⁵¹ J. Dower, *War Without Mercy: Race and Power in the Pacific War*, London-Boston, Faber&Faber, 1986, p. 213; O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai*.

significativi nell'uso in chiave politica dei concetti di *yamato damashii* e soprattutto di *bushido*.

Per iniziare, è molto emblematica la presentazione delle attività sportive svolta da Soichi Nogami (1910-2001 nel secondo numero della rivista - dove però appare la versione fascistizzata, Soiti, del suo cognome - che scriveva: «Popolo sano, il giapponese, elastico nel corpo e nella mente, è sportivo da secoli, perché fu ed è guerriero, e praticava lo sport maneggiando le armi. Gli sport originari giapponesi erano e sono assalti che ricordano combattimenti». ⁵² L'autore era all'epoca borsista presso La Sapienza di Roma come incaricato della Kokusai Bunka Sinkokai, Organizzazione Internazionale per la Promozione della Cultura, istituita nel 1934 dai Ministeri giapponesi dell'Educazione e degli Affari Esteri per incentivare gli scambi culturali con i paesi esteri. Anche gli stessi sport praticati nel resto del mondo come sci, calcio, pattinaggio, nuoto, alpinismo, continuava lo studioso, hanno in Giappone

un connotato importante che li rende diversi [...]. La più importante differenza è quella che riguarda [...] la partecipazione dello spirito. Secondo la concezione giapponese – ossia secondo l'essenza del *bushidô* [SIC!] o spirito del *samurai* – lo scopo dello sport non è lo sviluppo fisico dell'uomo, ma l'istruzione dell'animo mediante l'esercizio muscolare. Questo intendimento finale appare in modo più evidente negli sport tradizionali del *kendô*, ossia nella scherma di antico stile, e nel *zyûdô* [SIC!], cioè la tipica lotta giapponese, il «*giùgitsu*» [SIC!]. Per essere abili maestri, schermitori, ottimi lottatori, gli sportivi devono avere soprattutto un perfetto carattere morale, poi che la tecnica ha una importanza secondaria rispetto a quello. Insomma, lo sport giapponese [...] è una sana educazione dell'animo più ancora che del corpo: si può considerare anch'esso come facente parte di quel culto verso gli antenati che spinge tutti i Giapponesi a tenersi sempre pronti a combattere contro il nemico, per difendere l'Impero, sotto la guida dell'Imperatore, il discendente della ininterrotta dinastia che ha origine dalla prima Divinità Giapponese, la dea Amaterasu-ô-mikami.⁵³

Interessanti anche le didascalie di due delle immagini che corredevano l'articolo. In una fotografia appare un gruppo di bambine intente agli esercizi con la *naginata* – letteralmente lunga spada, ma definita l'alabarda dei *samurai* – sotto la guida di una signora settantottenne, «espertissima nelle arti militari», per lo sviluppo di muscoli, intelligenza e carattere. Nell'altra istantanea figurano due fanciulle nell'atto di tendere un arco con la freccia incoccata, con la didascalia che spiega come il corso di arco fosse «importante e serio: coordina e disciplina corpo e animo: prepara anch'esso future mamme e future spose». L'articolo dunque considerava con molta chiarezza le arti marziali e, per estensione spirituale, qualsiasi altra attività sportiva un esercizio utile alla formazione del proprio, ben definito, ruolo sociale, orientato che fosse alla difesa bellica della patria e della religione nazionale o all'assolvimento dei compiti di moglie e madre. Un orientamento che esprimeva una chiara visione politica, ben distante specialmente da una delle due massime fondamentali – “prosperità e mutuo benessere”, l'altra è “massima efficienza con il minimo sforzo” – che Kano Jigoro (1860-1938) poneva a fondamento del *judo*. Ma ben diverso anche dagli obiettivi di svago e socialità, oltre che di benessere psicofisico, che già da decenni animavano in tutto il mondo e nei vari ceti sociali la pratica dello sport moderno. Da notare che simili prese di posizione venivano formulate da un intellettuale di prestigio come Soichi Nogami, fondatore nel 1951 dell'Istituto di studi italiani e della società Dante Alighieri di Kyoto.

⁵²N. Soiti, *Febbraio sportivo*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 2, pp. 58-59.

⁵³ *Ibidem*.

Molto esplicito anche un articolo di Shimazu Hisamoto (1891-1946) sul significato del fiore di ciliegio per lo spirito nipponico. L'autore iniziava citando un antico proverbio: «Tra tutti i fiori, il ciliegio; e tra gli uomini il samurai».⁵⁴ Proseguiva poi con toni persino lirici ma sempre funzionali a una chiara pedagogia politica orientata al rispetto assoluto della gerarchia sociale e all'esaltazione bellica:

Fra i fiori tutti, il più bello e il più ammirato dal popolo giapponese è quello del ciliegio (*sakura*): e così, fra le varie classi sociali, l'uomo più rispettato e onorato è il samurai, il guerriero, per la sua lealtà e la sua completa dedizione all'Imperatore e alla Patria. Perciò il samurai può a buon diritto rappresentare perfettamente lo spirito nazionale giapponese [...] il sakura è l'essenza dello [...] yamato damasii, del busidô. I samurai sono l'incarnazione del busidô, attraverso gli insegnamenti del fior di ciliegio. Condotta integerrima e fede, morte serena per la gloria dell'Impero, lealtà assoluta: ecco gli insegnamenti che il ciliegio in fiore impartisce allorché i suoi petali cadono al suolo senza rimpianto non appena la giusta data è giunta [...]. Il busidô ha i requisiti di pace e di grazia dei quali il fior di ciliegio è simbolico. I Giapponesi hanno sempre il più grande rispetto per chi sappia essere al tempo stesso un valoroso guerriero e un uomo di gusto raffinato nell'arte e nella poesia. Il ciliegio fiorito mostra il fascino di una massa riunita, come la Nazione è tutta stretta intorno al suo Imperatore [...]. Io spero che voi, amici italiani, comprenderete questo floreale messaggio così come i giovani guerrieri della nostra storia lo compresero: e l'esempio del ciliegio fiorito servirà a tutti noi per spronarci sul cammino del vero progresso.⁵⁵

I redattori italiani si incaricavano intanto di spiegare le ripetute invasioni delle armate giapponesi nelle aree continentali limitrofe attribuendole «all'assoluta superiorità del Giappone sugli altri paesi dell'Asia orientale in fatto di energia propulsiva, di livello ideale e intellettuale, di capacità organizzative e di potenza militare».⁵⁶ Oppure si soffermavano sulla storia dei *47 Ronin* ribadendo come la vicenda fosse divenuta «per la nazione giapponese il simbolo del suo sentimento di onore».⁵⁷

Anche loro, inoltre, sottolineavano con assoluta chiarezza il ruolo politico del *bushido* come in un articolo dedicato al sistema scolastico nipponico con cui, peraltro, si individuavano molti punti di contatto con l'organizzazione scolastica fascista.⁵⁸ Tra essi, la marcata prevalenza di uomini tra gli insegnanti “determinata allo scopo di dare all'allievo, sin dai primi anni, un'educazione «maschia» del carattere, la cui formazione costituisce la meta essenziale dell'educazione nipponica...ed in ciò noi possiamo riconoscere un sostanziale parallelismo con i principi informativi della riforma fascista. Il fine della scuola è quello di plasmare cittadini leali, moralmente e fisicamente robusti, animati dal più fervido sentimento patriottico”. L'autore inoltre – non senza alcuni svarioni persino esilaranti in quanto al lessico delle discipline marziali - notava che

come nella scuola italiana di oggi, grande importanza è data all'educazione fisica, cui dal 5° anno in poi, si aggiunge l'istruzione militare: questa comprende, per i maschi, il *zyûdô*, ossia quel tipico sistema di lotta giapponese che è noto in Europa sotto il nome anglicizzato di *jûjitsu*, e il *kendô*, che è la scherma tradizionale dei tempi feudali, praticata ancora nell'antico stile. Per le femmine, invece, è

⁵⁴ H. Shimazu, *Il "sakura" e lo spirito nipponico*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 4, p. 104.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 104-105.

⁵⁶ Politicus, *Che cosa vuole l'America. Che cosa vuole il Giappone*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1966, 6, p. 166.

⁵⁷ G. Auriti, *La storia dei quarantasette "rônin,, e il "seppucú,,*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 12, pp. 367-369.

⁵⁸ S. Nicastro del Lago, *La Scuola Nazionale giapponese e la nostra Carta della Scuola*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 1, pp. 22-23.

materia di insegnamento l'arte di battersi con l'alabarda (*naginata*). Tale insegnamento ginnico e guerriero deve servire non soltanto all'addestramento fisico quanto allo sviluppo delle virtù morali e cavalleresche del *bushidō*.

Queste affermazioni erano rafforzate da due fotografie in bianco e nero che mostravano una ventina di studenti impegnati nello studio del *kendō* e una quindicina tra maschi e femmine, con leggera prevalenza di quest'ultime, che si esercitavano con la *naginata*, sotto la guida di una maestra.

A firma italiana sullo stesso numero era anche un intervento che illustrava più in profondità il *judo*.⁵⁹ Dopo essersi soffermato sulle differenze salienti tra questo tipo di lotta e quelle di origine occidentale, compreso il pugilato, soprattutto perché possiede un «carattere difensivo assai più che offensivo, e insegna a respingere e controbattere più che ad aggredire», l'autore invitava a non sottovalutare anche il «valore morale, politico-sociale, sentimentale ed estetico di questa lotta». Infatti «questo sport è considerato un esercizio dell'animo più che dei muscoli, come un modo di esercitare e sviluppare le qualità morali del perfetto *samurai*, cioè del *vir* nipponico», immedesimazione questa, tra *samurai* e autentica virilità, già vista a proposito del fiore di ciliegio.

Nel numero di maggio del 1942 apparve finalmente un contributo diretto dell'intraprendente colonnello Shimizu che riproduceva una sua conferenza pronunciata nella sede della Società Amici del Giappone con cui l'ufficiale analizzava la politica estera del suo paese alla luce della guerra in atto.⁶⁰ Shimizu spiegava intanto che molte nazioni si erano rapportate e si rapportavano al Giappone in maniera erronea a causa di una conoscenza troppo superficiale, riferita solo ad alcuni costumi o alla potenza industriale o, semmai, anche alla più nobile tradizione del *bushido* espressa dai *samurai* ma riferendola al passato, senza capire come essa continuasse a vivere nella società giapponese contemporanea. Proseguiva poi con toni di manifesto razzismo definendo la «personalità del Nipponico» diversa da quella cinese, mongola o genericamente orientale secondo schemi europei. Il giapponese, chiariva Shimizu, è invece «il risultato dell'unione di tante razze - compresa quella ariana» ma con «una storia, una tradizione, uno spirito, uno sviluppo e un progresso diverso dalle altre razze che lo hanno formato. Esso appartiene a una razza Yamato inconfondibile per molti elementi caratteristici.» Che erano riassumibili, secondo il colonnello, in un temperamento capace di esprimere sia sentimenti di profonda dolcezza di fronte allo spettacolo della natura che di feroce determinazione nel perseguimento della giustizia, con fraternità e generosità nel primo caso, decisione, sacrificio, amore per la giustizia nel secondo. Finalmente, Shimizu si lanciava in un'affermazione plateale che esprimeva il nocciolo della prospettiva culturale che animava gli Amici del Giappone: «Tutto ciò, io penso, si avvicina molto alla concezione romana dell'Italiano fascista voluta dal vostro grande Duce.»

Quanto il Giappone fosse riconosciuto indispensabile per la vittoria finale della guerra dallo stesso Mussolini, veniva ribadito su «Yamato» pochi mesi dopo. Sulla prima pagina del numero di dicembre 1942 si riportava un estratto di un recente discorso del dittatore dove inglesi e americani venivano sbeffeggiati per le loro sconfitte subite in Asia dovute al fatto che «non conoscevano nulla della forza militare del Giappone e soprattutto della sua intima forza morale per cui, in quel paese, l'Imperatore ha non dico l'autorità, ma la dignità di un dio, ed i soldati che muoiono in guerra sono deificati. È veramente difficile battere un popolo

⁵⁹ G. Santoro, *La lotta giapponese "Arte gentile". Spirito del "Zyūdō"*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 1, pp. 202-203.

⁶⁰ M. Shimizu, *Quo vadis Nippon?*, II, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 5, pp. 118-119.

che ha in sé risorse morali di questa natura». ⁶¹ Un'esaltazione convinta che stride violentemente con il destino sia materiale che morale del fascismo e del Mikado: basti pensare che la Costituzione della Repubblica italiana vieta la ricostituzione del partito fascista e che in tutti i paesi asiatici invasi prima e durante la Seconda guerra mondiale vive ancora oggi una palpabile ostilità verso il Giappone a causa dell'aberrante condotta delle truppe nipponiche. ⁶²

Per concludere la selezione qui proposta delle pubblicazioni di «Yamato» sembra di particolare utilità un articolo di Yasiro Yukio, allora presidente dell'Istituto delle Ricerche d'Arte di Tokyo che trattava delle tendenze dell'arte giapponese moderna, comparso proprio sull'ultimo numero della rivista. ⁶³ Vi si mostra infatti come l'ideologia che orientava il paese verso un adeguamento complessivo delle strutture sociali capace di sviluppare un progresso pari a quello delle grandi potenze, mantenendo tuttavia i caratteri tradizionali dello spirito nipponico, pervadesse l'intero ambito della vita nazionale, compresa la produzione artistica. Ancora più significativo del testo è un particolare dipinto scelto a corredo dell'articolo. L'opera non è datata ma si precisa che il suo autore era nato nel 1895, pertanto è verosimile collocarla durante o a ridosso degli anni Trenta del XX secolo. Essa è comunque molto esplicita nel comunicare i contenuti veicolati dal Movimento per la mobilitazione spirituale promosso dal governo dal 1937, a cominciare dal titolo, *Programma eroico*. Vi si osserva Oda Nobunaga (1534–1582), il primo condottiero ad avviare un processo di unificazione nazionale, mentre scruta una carta geografica mondiale meditando su grandiosi progetti di conquista che nella realtà riuscì effettivamente a conseguire in parte. Davvero molto significativa è la presenza ai suoi lati di una pantera nera e di un giovane dalle fattezze africane seduto di fronte a quella che sembra una pianola, come a voler indicare dei traguardi imperiali posti ben oltre i territori asiatici.

3.4 I periodici: «Civiltà»

Passati in rassegna alcuni esempi della produzione editoriale di «Yamato», si può terminare questo saggio esaminando altri due articoli che apparvero nel 1942 su «Civiltà», periodico trimestrale che accompagnava l'Esposizione universale di Roma. Entrambi recavano firme prestigiose, Giovanni Gentile e Giacinto Auriti.

Quest'ultimo narrava ancora una volta la vicenda dei *47 Ronin*, con dovizia di particolari e un eloquente corredo di immagini, sottolineando il successo sempre attuale di libri e spettacoli dedicati a questa storia per ribadire come «essa è tuttora citata come uno dei più alti esempi dello spirito fedele ed eroico della razza». ⁶⁴

Di impronta diversa rispetto ai contenuti più volti avvalorati dai suoi colleghi intellettuali in camicia nera, l'intervento di Gentile. ⁶⁵ Sebbene infatti il titolo fosse *Giappone guerriero*, l'autorevole filosofo spiegava l'anima nipponica, ossia la profonda identità che aveva permesso una rapidissima modernizzazione produttiva e istituzionale senza rinunciare alle proprie strutture spirituali tradizionali, senza riferirsi né al concetto di *bushido* né a quello di

⁶¹ B. Mussolini, *Dallo storico discorso del Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 2 dicembre 1942-XXI*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 12, p. 285.

⁶² E. Tipton, *Il Giappone moderno*, pp. 217-227.

⁶³ Y. Yasiro, *Le tendenze dell'arte giapponese moderna*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», III, 1943, 8, pp. 183-185.

⁶⁴ G. Auriti (1942, July 21), *I quarantasette «Rônin»*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, 10, pp. 85-88.

⁶⁵ G. Gentile, *Giappone guerriero*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, 8, pp. 5-12.

yamato damashii e neppure all'etica dei *samurai* o al simbolico fiore di ciliegio. L'orizzonte evidenziato dall'eminente studioso era invece quello dello *shintō*, descritto come «religione della famiglia e della Patria, in quanto tutta la patria è una famiglia raccolta sotto l'imperatore; il quale, attraverso l'ininterrotta catena della dinastia, lega tutto il popolo giapponese alla divinità da cui egli direttamente discende». L'eccentrica posizione qui espressa serviva in effetti a Gentile per tentare un paragone con la tradizione cristiana attraverso un ragionamento lucido ma decisamente capzioso che approdava alle affinità politiche con le potenze europee impegnate nella lotta al «doppio pericolo del comunismo e dell'imperialismo industriale».

4. Invece di Prometeo?

La percezione del Sol Levante nel senso comune italiano fu poco mediata dalla moda estetica del «giapponismo» di tardo Ottocento, più significativa in Francia, Inghilterra e Germania,⁶⁶ tranne che per casi eccentrici come quello di Gabriele D'Annunzio (1863–1938), per citare il più noto. L'esame della produzione culturale italiana relativa al Giappone successiva alla guerra russo-giapponese del 1905 mostra invece come questa percezione sia stata sin da allora definita dagli stessi caratteri poi ripresi nei documentari e nei periodici pubblicati tra la fine degli anni Trenta e i primi Quaranta. Nella prospettiva promossa prima da Balbi e poi dagli intellettuali fascisti, il *bushido* costituiva l'essenza dell'identità giapponese in funzione militarista e nazionalista, da prendere ad esempio nell'Italia fascista per l'educazione alla guerra delle masse.

Tutte le fonti analizzate in questo lavoro, i filmati dell'Istituto Luce del 1938, il fascicolo monografico di «Sapere» del 1940, i trentadue numeri di «Yamato» pubblicati tra 1941 e 1943, gli articoli comparsi su «Civiltà» nel 1942, ruotavano attorno ad alcuni concetti basilari: spirito che sublima la materia con conseguente azzeramento dei conflitti economici e politici sussunti nell'ideale della nazione; fedeltà incrollabile e totale dell'individuo alla gerarchia, in famiglia come nella società, sull'esempio sia dei bellicosi *47 Ronin* che della tenera Butterfly; rinuncia della propria individualità a favore del collettivo; senso estremo e mistico del dovere come compimento dell'ideale morale tradizionale; ruolo della donna inteso come essenzialmente domestico.

Non stupisce certo che il fascismo fosse attratto da questa concezione del mondo, né che, a sua volta, gli orientamenti antimoderni prevalenti in Giappone negli anni Trenta lo fossero dal fascismo. Bisogna però sottolineare che gli intellettuali fascisti individuavano nel *bushido* l'espressione concreta di questa visione del mondo ancorando a essa lo spirito illimitato espresso dal concetto di *yamato damashii*. Le arti marziali giapponesi costituirono così una piattaforma molto efficace anche sul piano simbolico per sostenere la politica di alleanza delle due potenze totalitarie italiana e nipponica, entrambe impegnate in operazioni di aggressione imperialiste. Questa funzione politica in termini così dichiarati sarebbe venuta meno in Italia con la caduta del fascismo, ma non i suoi effetti sull'immaginario. Almeno fino agli anni Settanta la percezione di massa delle arti marziali giapponesi le avrebbe intese come un possibile retaggio fascista sia da parte di chi le criticava che di chi invece le apprezzava

⁶⁶ F. Arzeni, *L'immagine e il segno. Il giapponismo nella cultura europea tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1987; S. Buttò, *Il Giappone svelato: la "provincia" italiana e una moda europea*, in Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Pagine dall'Oriente. Libri cinesi e giapponesi della Biblioteca Nazionale*, Roma, Bardi, 1996, pp. 47-74.

proprio per questa ragione,⁶⁷ mentre certi stereotipi simbolici sarebbero rimasti nella cultura popolare anche nei decenni successivi.⁶⁸

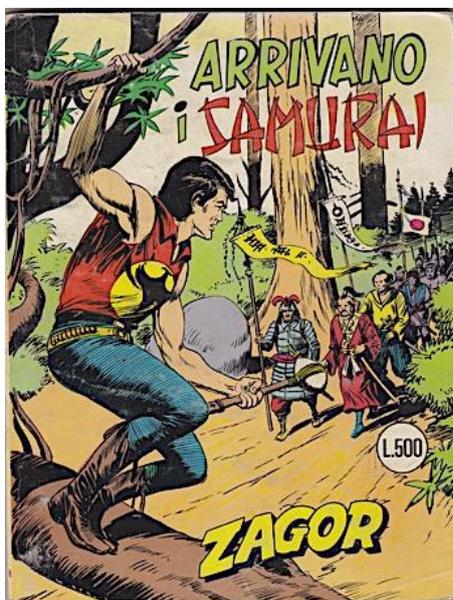


Fig. 14
Arrivano i Samurai, «Zagor», 1980, 117

La percezione dell'identità nipponica da parte dell'opinione pubblica italiana aderì infatti all'idea – su cui avevano molto insistito soprattutto Auriti, Rivetta e Tucci – del Giappone capace di attuare la sua modernizzazione senza rinunciare alla propria antropologia tradizionale identificabile con il codice *bushido*. Un approccio che, se verificato, insidierebbe quello ormai classico di David S. Landes (1924-2013) il quale, sebbene abbia dimostrato come le cause della modernizzazione siano sempre state molteplici nelle varie aree del mondo, ha tuttavia ritenuto indispensabile il superamento del tessuto sociale tradizionale per il successo dell'innovazione tecnica ed istituzionale:⁶⁹ il *bushido* invece di Prometeo, si potrebbe forse azzardare...

BIBLIOGRAFIA

- P. Aloisi, *L'eroico episodio delle "Tigri Bianche"*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, .5, pp.137-138
- F. Arzeni, *L'immagine e il segno. Il giapponismo nella cultura europea tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1987

⁶⁷ S. Raimondo (a cura di) *Vibrazioni nella forza. Storia critica delle discipline orientali*, Molfetta, La meridiana, 2007, pp. 87-95, ora anche in Id., *Martial arts and civil society in Italy during Sixties and Seventies*, «IDO-Movement for Culture», 2008, pp. 838-844.

⁶⁸ Ad esempio: G. Nolitta, F. Bignotti, G. Ferri (1980, April), *Arrivano i Samurai*, «Zagor», 1980, 117; Id., *La scure e la sciabola*, «Zagor», 1980, 118.

⁶⁹ D.S. Landes, *Prometeo liberato: trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978.

- G. Auriti, *La storia dei quarantasette "rōnin,, e il "seppucú,,*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 12, pp.367-369
- G. Auriti, *I quarantasette «Rōnin»*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, n.10, pp. 85-88
- C. Avarna di Gualtieri, *La politica giapponese del "Nuovo Ordine"*, Milano-Messina, Principato, 1940
- C. Avarna di Gualtieri, *Roma Berlino Tokyo*, Roma, Tip. Poliglotta, 1940
- B. Balbi, *Come il Giappone prepara le vittorie?*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916
- B. Balbi., *I canti dei fiori e I canti delle spade*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916
- B. Balbi, *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese: Yamato-damashii*, Napoli, Casa editrice Italo-cino-giapponese Iwakan Hakkosha, 1916
- W.G. Beasley (1969), *Storia del Giappone moderno*, trad. it. Torino, Einaudi, 1969.
- O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai. Nationalism, Internationalism, and Bushidō in Modern Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2014
- F. Bernardini Napoletano (a cura di), *Ungaretti. Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, Milano, Mondadori, 2015
- E. Boari, *Racconti del vecchio Giappone*, Milano, Sonzogno, 1908
- G. Borsa, *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli, 1977
- G. Borsa, *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina 1932-1937*, «Il Politico», 44, 1979, 3, pp.381-419
- S. Buttò, *Il Giappone svelato: la "provincia" italiana e una moda europea*, in Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Pagine dall'Oriente. Libri cinesi e giapponesi della Biblioteca Nazionale*, Roma, Bardi, 1996, pp.47-74
- D. Calanca, *Bianco e nero. L'Istituto Nazionale Luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)*, Bologna, Bononia University Press, 2016
- J. Calvitt Clarke, *Japan and Italy squabble over Ethiopia: the Sugimura affair of July 1935*, «Selected Annual Proceedings of the Florida Conference of Historians», 1999, 6-7, pp.9-20.
- R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Centro studi Giacomo Puccini, *Madama Butterfly, fonti e documenti della genesi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2005
- E. Conti di Verampio, *Dal taccuino di un borghese*, Milano, Garzanti, 1946
- U. Degli Uberti, *Nei mari dell'Estremo Oriente. La guerra navale russo-giapponese 1904-1905*, Milano, Corbaccio dall'Oglio, 1933
- A. Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 2007
- H. Doi, *Harukichi Shimoi e l'avanguardia napoletana*, in M.K. Gesuato (a cura di) *Ricerca, scoperta, innovazione: l'Italia dei saperi*, Tokyo, Istituto Italiano di Cultura, 2014, pp. 43-51
- J. Dower, *War Without Mercy: Race and Power in the Pacific War*, London-Boston, Faber&Faber, 1986
- M. Fatica, *The beginning and the end of the idyllic relations between Mussolini's Italy and Chang Kai-Shek's China (1930-1937)*, in M. Marinelli, G. Andornino (a cura di), *Italy's encounters with modern China, imperial dreams, strategic ambitions*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, pp. 89-115

- V. Ferretti, *Politica e cultura, origini e attività dell'Ismeo durante il regime fascista*, «Storia contemporanea», XVII, 1986, 5, pp.779-819
- V. Ferretti, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-41*, Milano Giuffrè, 1995
- C. Formichi, *Giappone: volume dedicato all'amicizia italo-giapponese*, Bologna, Margotti, 1942.
- E. Garzilli, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti. Con il carteggio di Giulio Andreotti*, Milano, Asiatica Association, 2012
- F. Gatti, *La fabbrica dei samurai. Il Giappone nel Novecento*, Torino, Paravia, 2000
- G. Gentile, *Giappone guerriero*, «Civiltà. Rivista trimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», III, 1942, 8, pp. 5-12
- M. Giro (1986), *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, «Storia contemporanea», XVII, 5, pp. 1139-1176.
- T. Havens, *Valley of Darkness: The Japanese People and World War Two*, Lanham (Md.)-London, University Press of America, 1986
- R. Hofmann, *The Fascist Effect: Japan and Italy, 1915–1952*, Cornell University Press, Ithaca (USA), 2015
- *Il Giappone*, «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma», III, 28 luglio 1935, 39, p. 8
- L. Illica, G. Giacosa, G. Puccini, *Madama Butterfly (da John Long e David Belasco). Tragedia giapponese*, Milano, Ricordi, 1904
- *In Commemoration of Italian Economic Mission's Visit to Japan*, «The Osaka Mainichi & The Tokyo Nichi Nichi. Special Supplement», 14 giugno 1938
- K. Kakumyo, *Che cos'è il bushidō*, «Cultura Italo-Giapponese», 2, 2005, pp. 9-21
- L. Lanciotti, *La donazione Auriti al Museo Nazionale d'Arte Orientale*, «Il Giappone», 2, 1962, 3, pp. 33-35
- D.S. Landes, *Prometeo liberato: trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978
- L. Martinelli, *La colonna del duce per i samurai*, «Il Sole24ore Domenica», 18 maggio 2003, 135, p. 28
- F.V. Merlino, *Il sodalizio Shimoi-D'Annunzio*, in A. Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, Roma-Napoli Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2003, pp. 387-391
- A.B. Mitford, *I racconti del vecchio Giappone. I quarantasette ronin*, trad. it. Napoli, Casa Ed. Italo-Cino-Giapponese, 1916
- B. Mussolini, *Dallo storico discorso del Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 2 dicembre 1942-XXI*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 12, p. 285
- S. Nicastro del Lago, *La Scuola Nazionale giapponese e la nostra Carta della Scuola*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 1, pp. 22-23
- J.P. Nimura, *Daughters of the Samurai: A Journey from East to West and Back*, New York, W. W. Norton & Company, 2015
- Nipponicus, *Il segreto della potenza nipponica. Yamato damasii*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143, pp. 320-322
- I. Nitobe, *Bushido: l'anima del Giappone*, trad. it. Napoli, Casa Editrice Italo-Cino-Giapponese, 1917
- G. Nolitita, F. Bignotti, G. Ferri, *Arrivano i Samurai*, «Zagor», 117, 1980

- G. Nolitita, F. Bignotti, G. Ferri, *La scure e la sciabola*, «Zagor», 118, 1980
- M.T. Orsi, *La storia di Genji*, Torino, Einaudi, 2012
- G. Paulucci di Calboli Barone Russo, *Amicizia italo giapponese*, «Sapere. Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», 6, 1940, XII, s. II, n. 23/143, p. 319
- A. Pavolini, *Lettera dell'Ecc. Alessandro Pavolini*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 1, p. 5
- M. Pinguet, *La morte volontaria in Giappone*, trad. it. Milano, Garzanti 1985
- Politicus, *Che cosa vuole l'America. Che cosa vuole il Giappone*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1966, 6, p.166
- W.J. Puette, *The Tale of Genji: A Reader's Guide*, North Clarendon VT, Tuttle, 1983; M.T. Orsi, *La storia di Genji*, Torino, Einaudi, 2012
- S. Raimondo (a cura di), *Vibrazioni nella forza. Storia critica delle discipline orientali*, Molfetta, La meridiana, 2007
- S. Raimondo, *Martial arts and civil society in Italy during Sixties and Seventies*, «IDO-Movement for Culture», 2008, pp. 838-844
- S. Raimondo, V. De Fortuna, G. Ceccarelli, *Bushido as allied: The Japanese warrior in the cultural production of Fascist Italy (1940-1943)*, «Revista de Artes Marciales Asiáticas», 12, 2017, 2, pp. 82-100, <http://revpubli.unileon.es/ojs/index.php/artesmarciales>
- G. Ricordi, *Rosina Storchio nell'opera di Madama Butterfly*, «Musica e musicisti», 59, 1905, 5, pp. 189-192
- T. Sakurai, *Nikudan: proiettili umani. Episodi dal vero dell'assedio di Port Arthur*, trad. it. Tokyo-Grottaferrata, Sekai Koron e Tipografia Italoorientale, 1913
- G. Santoro, *La lotta giapponese "Arte gentile". Spirito del "Zyūdō"*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942,1, pp. 202-203
- «Sapere. Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, 12
- H. Shimazu, *Il "sakura" e lo spirito nipponico*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 4, pp. 104-105
- M. Shimizu, *Mistica dell'eroismo giapponese*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143, pp. 323-325
- M. Shimizu, *Quo vadis Nippon?*, II, «Yamato. Mensile italo-giapponese», II, 1942, 5, pp. 118-119
- M. Shimizu, *Consigli ai militari sui fronti di battaglia*, in G. Tucci, *Il buscidō.*, Firenze, Le Monnier, 1942
- H. Shimoi, *La guerra italiana, impressioni di un giapponese*, Napoli, Libreria della Diana, 1919
- H. Shimoi, *La più famosa e antica raccolta di poesie*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n.23/143, pp. 355
- M. Sica, A. Verde, *Breve storia dei rapporti culturali italo-giapponesi e dell'Istituto italiano di cultura di Tokyo*, Longo, Ravenna, 1999
- N. Soiti (Soichi), *Febbraio sportivo*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 2, pp. 58-59
- A.C. Soper, *La collezione Auriti: bronzi cinesi, coreani, giapponesi*, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma 1966

- Teatro dell'Opera di Roma Ufficio Stampa, *Madama Butterfly*, Roma, Edizioni del Teatro dell'Opera, 1990
- E. Tipton, *Il Giappone moderno. Storia politica e sociale*, trad. it. Torino, Einaudi, 2011, pp. 205ss
- G. Tucci, *Lo Zen*, «Sapere Quindicinale illustrato di divulgazione delle scienze, della tecnica, delle arti e della cultura generale», VI, 1940, XII, s. II, n. 23/143, pp. 333-334
- G. Tucci *Il buscidô.*, Firenze, Le Monnier, 1942
- G. Tucci, *Il Giappone. Tradizione storica e tradizione artistica*, Milano, Bocca, 1943
- S. Vlastos (a cura di), *Mirror of Modernity: Invented Traditions of Modern Japan*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1998
- Y. Yasiro, *Le tendenze dell'arte giapponese moderna*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», III, 1943, 8, pp. 183-185
- G. Zagra, *Suggerimenti dal Giappone nel panorama letterario italiano tra '800 e '900*, in Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Pagine dall'Oriente. Libri cinesi e giapponesi della Biblioteca Nazionale*, Roma, Bardi, 1996
- H. Zembai, *Lettera dell'Ecc. L'ambasciatore del Giappone*, «Yamato. Mensile italo-giapponese», I, 1941, 1, p. 4
- A. Zischka, *Il Giappone nel mondo. L'espansione nipponica dal 1854 al 1934*, Firenze, Sansoni, 1935

VIDEOGRAFIA

- Archivio Storico Luce, *La missione studentesca giapponese*, «Giornale Luce B1295», 27 aprile 1938, www.youtube.com/watch?v=8uHbS0f7qvg, visto il 27 febbraio 2019
- National Archives and Records Administration War Department, ARC 43829, LI 242-MID-2819, *Missione del Partito Nazionale Fascista nel Giappone (1938)*, www.youtube.com/watch?v=vgSNJyUAuSU, visto il 26 febbraio 2019
- Archivio Storico Luce, *Il Duce riceve la missione italiana che ha visitato il Giappone*, «Giornale Luce B1328», 30 giugno 1938, www.youtube.com/watch?v=BzAvHIVm_Rw, visto il 27 febbraio 2019
- Archivio Storico Luce, *La missione economica italiana*, «Giornale Luce B1350», 3 agosto 1938, www.youtube.com/watch?v=z2JhKsN0w3A, visto il 27 febbraio 2019.

WEBGRAFIA

www6.plala.or.jp/guti/cemetery/PERSON/S/shimizu_mo.html

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.